

Atmosfera nostalgiche ed esotiche al concerto del cantautore astigiano a Milano per l'apertura del tour che approderà all'Olympia di Parigi

Brani dal nuovo lp e «evergreen» un recital al limite della perfezione Pubblico attento e numerosissimo in un clima da «café-chantant»

Conte, il jazz del «Novecento»

Uno spettacolo che ha sfiorato la perfezione. La testimonianza di un lavoro attento e meticolosissimo in equilibrio tra nostalgiche jazz, spezie esotiche, melodie carezzevoli e ritmi latini. È il concerto che Paolo Conte ha tenuto martedì sera al teatro Smeraldo di Milano. Brani da *Novecento* e vecchi classici il menu dell'attesa tournée che proseguirà a Roma, Ferrara, Ravenna, Bergamo e Reggio Emilia.

DIEGO PERUGINI

MILANO. Dice di soffrire come un cane, il Conte, prima di pubblicare un nuovo album: storie di indecisioni, ripensamenti, conflitti interiori. E arrangiamenti diversi, versioni provate e riprovate, scartate e poi riprese, quindi ceselate definitivamente: uno stillicidio. Paolo Conte, si sa, è un tipo meticoloso, che non lascia nulla al caso: sfumature, aggiustamenti, variazioni sul tema. Tutto a formare quella sinfonia sobria ed elegante tipica delle sue canzoni e anche del personaggio: gattono sornione dal baffo grigio e la voce roca e ubriaca, nascosto dietro il fido pianoforte a dirigere le operazioni con nonchalance. Solferezza, si diceva, per raggiungere il meglio: il tragitto classico del vero artista. E lo spettacolo visto l'altra sera al teatro Smeraldo, dove il cantautore astigiano rimarrà fino a domenica, ha sfiorato la perfezione. Altro segno di una classe che non s'improvvisa, di un lavoro serio dietro le quinte, di un affiatamento fatto di studio e passione.

Hanno voglia di criticarlo, il Conte, per quel suo mondo lontano e forse poco innovativo, perso fra nostalgico jazz e spezie esotiche, melodie carezzevoli e ritmi latini, con le parole che formano lirici intrecci di suoni e colori, storie incompiute e immagini fulminee, figurine fantastiche e racconti di provincia. Qualcuno lo accusa di ripetersi, di essersi chiuso in un formale cliché, di aver perso lo smalto di narratore di un tempo: il suo, invece, è un anacronismo che ha ormai il sapore del classico, una fissa dal fascino impagabile. E comunque Conte non si trincerava nello standard stereotipato,

non ripete blandamente la sua ricetta: anzi, toglie e aggiunge, taglia e cuce, inventa e stupisce. Arrangiamenti differenti, piccole trovate, soluzioni sonore, cambi di tempo: varianti sotterranee e quasi impercettibili, ma che alla lunga si rivelano elementi fondamentali. Il pubblico capisce e approva fin dalla prima nota, quando l'orchestra al seguito fa il suo ingresso: fiati e percussioni, un contrabbasso a tenere le redini del ritmo e un violoncello inteso nei momenti melodici. Dieci musicisti, tutti eccellenti, intesi a precedere il Maestro con una breve introduzione strumentale. Poco dopo arriva Conte, smoking e papillon, scarpe nere di vernice: subito chino sui pianoforte, ingobbato e ispirato, pochi cenni ai musicisti, timidi inchini di ringraziamento alla platea adorante. Pubblico scatenato, prodigo di applausi e ovazioni: Conte recita la parte con la solita aria distaccata, snocciola veloce i versi dell'iniziale «Dancing». «C'è stato un attimo che tu / mi sei sembrata niente / è stato quando la tua mano / mi ha lasciato solo, e inesistente, / hai volteggiato e sei tornata qui, / l'orchestra è andata avanti / e poi nessuno ha visto / viene...». Trova quindi il primo momento di grazia con *Il treno '92*, dal recente album *9000* pochi tocchi di vibrato, «spazzole» jazz, voce strascicata, grande atmosfera. In più, stavolta il nostro decide di parlare, rianodare un tenue filo di comunicazione verbale col pubblico: e arriva l'aneddoto di un gentiluomo da «café-chantant» che lancia una rosa alla diva e, approfittando del buio, va gattoni vicino al palco per riprendere e rilanciare il



Una serie di iniziative dedicate all'artista scomparso Storia di un russo ribelle L'Italia riscopre Vysotskij

Alla scoperta di un mito della Russia: il Club Tenco ha presentato un progetto dedicato a Vladimir Vysotskij, attore, poeta e cantautore morto nel 1980. Amatissimo dalla gente e nemico della cultura ufficiale, Vysotskij viene ora celebrato con due libri, un'antologia musicale e un filmato d'epoca ripescato dagli archivi Rai. E in futuro ci sarà un disco realizzato da importanti cantautori contemporanei.

MILANO. Scorrono le immagini un po' datate di un documentario Rai, ambientato in Russia: protagonista un uomo dallo sguardo intenso e i lineamenti duri. In quella mezz'ora di film esce il ritratto di uno degli artisti più popolari che la patria di Puskin e Dostoevskij ha conosciuto: Vladimir Vysotskij. A scavare nella tormentata vicenda di Vysotskij, attore, poeta e cantautore morto d'infarto il 25 aprile 1980, ci pensano quelli del Club Tenco che, dopo la forzata rinuncia a

organizzare la consueta rassegna cantautorale, si ripresentano ora con energie rinnovate. Su diverse prospettive si articola il «progetto Vysotskij», destinato a far conoscere al grande pubblico l'opera di questo personaggio: innanzitutto una biografia, *Il volo di Volodja* (Arca editrice, lire 38.000), curata da Sergio Sacchi e corredata da una scelta di testi. Al libro è allegato anche un compact-disc che raccoglie una piccola parte dello sterminato repertorio del cantautore e, in

particolare, diciotto canzoni incise in Francia nel 1976. Quindi due riproposte: il filmato, *Volodja, un uomo scomodo*, realizzato nel 1980 da Demetrio Volic, poco prima della morte dell'artista, e il romanzo *Vladimir, il volo interrotto* (Marsilio Editore), scritto anni fa dalla moglie di Vysotskij, l'attrice Marina Vlady. Ecco emergere pian piano i tratti principali di questo personaggio forte e timido al tempo stesso, dalla vita «spericolata» fatta di eccessi e grandi bevute, nel classico stile dei «bohémien». Un'esistenza votata all'arte: primo attore della Taganka, il più famoso teatro di Mosca, e celebrato interprete cinematografico, ha alternato queste attività a quelle di cantautore e poeta. Guidato da un'ispirazione spesso critica verso il regime e per questo ignorato dalla cultura ufficiale, Vysotskij ha sofferto moltissimo l'emarginazione subita per le sue composizioni pungenti

fiore, ripetendo il gesto senza soluzione di continuità. Oppure quello del provinciale astigiano che si becca del «macaco» da una sostenuta signorina torinese dalle belle gambe. Quadretti ironici, distillati a piccolissime dosi: la gente, stupita, reagisce calorosamente. Per poi esplodere, a metà del secondo tempo del recital, in un applauso interminabile alla fine di *Diavolo rosso*, resa in una versione lunga e incandescente, tra spunti latini, chitarra classica in evidenza e una superba coda strumentale. C'è molto da ricordare in questo spettacolo di rara finezza, denso di emozioni: *Max*, per esempio, con la sua struggente melodia di fisarmonica. Oppure il languore amoroso di *Chiamami adesso*, dolce e suggesti-

va; le brillanti riletture di *Gli impermeabili* e *Come mi vuoi*; lo swing allegro di *Gong Ho*. Si chiude il sipario, Conte riappare in sordina, ringrazia e medita di andarsene: ma la gente è tutta in piedi, a reclamare ancora musica. E allora largo a un paio di gemme sofuse, giccate su tinte tenui e ricordi lontani: *Parole d'amore scritte a macchina* e la vecchia *Genova per noi* col ritornello sussurrato a mezza voce dalla platea. Dopo le repliche milanesi Conte riprenderà a esibirsi in febbraio: a Roma (dal 2 al 7), Ferrara (il 21), Ravenna (il 22), Bergamo (il 23) e Reggio Emilia (il 28). A seguire l'estero, da Hannover a Bruxelles, passando per la storica Olympia di Parigi dove Conte resterà per tutto il mese di maggio.



A sinistra Vladimir Vysotskij il cantautore russo scomparso nel 1980. In alto Paolo Conte



«Il cerchio d'oro del Macbeth» in scena a Roma

A Roma Carla Tatò e Flavio Bucci Versi scomposti per Macbeth

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Gorghi, singulti, lamenti, grida, stacchi, susculti. Vestita di una tunica bianca, un drappo rosso sul braccio, Carla Tatò-Lady Macbeth incarna il furore della più tragica regina shakespeariana. Lo fa con l'esasperato virtuosismo vocale a cui ci ha abituati, nel lungo peregrinare dentro l'imperio del teatro, assieme al suo compagno di scena e di vita Carlo Quartucci. E *Macbeth*, l'innominabile «tragedia scozzese», da sempre e in ogni luogo circondata di profezie neelaste, occupa da tempo i sogni («gli incubi») dei due teatranti. Da due anni per incominciare, sono impegnati con il seminario tenuto all'Università di Roma, e al Teatro Ateneo, da lunedì sera, è in scena *Il cerchio d'oro del Macbeth*, terzo momento pubblico del laboratorio, successivo alla limitata presentazione offerta lo scorso giugno e allo spettacolo scenicamente più compiuto che Carla Tatò e Flavio Bucci hanno interpretato a Erice e in Sicilia la scorsa estate.

Due parti nettamente distinte, una affidata ai cinque studenti coinvolti nel laboratorio e alla danzatrice Simona Quartucci, ed una interamente di proprietà dell'attrice. Due atti non separati dall'intervallo ma scenicamente inavvicinabili, diversi di segno e di statura, assai poco convincenti. Il dove sono gli allievi attori lasciati a gestire la scena, poco guidati nei movimenti e nell'impostazione, illuminati dalle luci bianche e rosse, mentre declamano versi scomposti. Coprotagonista, in entrambi i casi, Orson Welles. Sono le immagini folgoranti del suo *Macbeth* a dominare

il palcoscenico, lo sguardo assassino e vuoto, la sua voce magnifica, le inquadrature esagerate della sua rabbiosa solitudine, ora proiettate alla ribalta, ora scomposte su uno schermo di sai bianchi appesi. E lui che, suo malgrado, condivide la scena con Carla Tatò, quando Lady Macbeth compare dietro uno schermo trasparente, in piedi su una pedana, a recitare i monologhi più celebri del *Macbeth*. «Quello che è fatto non può essere disfatto», ripete con furia, languore e tragica rassegnazione. «Ma non tomeranno mai pulite queste mani?» si chiede, battendo i palmi, scacciando l'invisibile sangue che le sporca le dita dopo l'effero omicidio del re Duncan.

Mentre lei dialoga con l'invisibile consorte, immobile dietro il velario, il suo volto viene - pantografato - sullo schermo, spezzettato, ingigantito e scrutato. Una frammentazione del viso che accompagna quella delle parole e del testo, ma che poco aggiunge al lavoro precedente di Quartucci, da sempre a suo agio con la scomposizione elettronica, in passato più innovativa e pregnante nel risultato complessivo. Questa tragedia «è un ordigno da maneggiare con cautela, o a viso aperto, senza alcuna cautela, temerariamente», ha scritto nelle sue note Quartucci, che si è lanciato in un volo senza rete, senza sottrarsi al rischio di caduta. E all'eccesso di colore, di rosso sangue - tragedia, fanno splendida compagnia le geometrie bianche e nere di Welles e quelle di Kurosawa, autore di un altro *Macbeth* d'eccezione, maestro di demoni e di follia.

A Roma il gruppo di musicisti francesi Le Quatuor Archi e pinne da sub Ecco i «Diavoli a corde»

ROSSELLA BATTISTI

ROMA. Entrano seri e compunti, farfallino nero ben tirato sul collo, smoking e gli arnesi del mestiere: viola, violini e violoncello. A prima vista lo scambieresti subito per un vero quartetto d'archi, impressione confermata anche a primo udito quando il gruppo francese de «Le Quatuor» attacca le note mozartiane di *Eine kleine Nachtmusik*. Solo che la «musichetta notturna» smiela nel ritmo struggente di una svolinata zingana, si ricomponde in una danza ungherese di Brahms e torna a Mozart. Ma l'illusione classica è già allegramente andata in pezzi, anche perché uno dei violinisti si è messo a tirare fuori le stampe dagli smoking dei suoi colleghi e li sostituisce agli archetti fischiettando *Yellow Submarine*.



Un momento dello spettacolo dei «Le Quatuor»

Eccoli smascherati questi «diavoli a corde», irrefrenabili burloni ad arco che si divertono a suonare ad estro, improvvisando come i jazzisti e facendo il verso a Paperino. Approdati al teatro Vittoria dopo dieci anni di successi internazionali, «Le Quatuor» hanno deciso di rodare a Roma il loro ultimo spettacolo, per portarlo poi in tournée a Parigi. La formula di composizione de *Le diable aux cordes* va però sul sicuro divertimento: funambolismi da brivido condotti in punta d'archetto, una colonna sonora dal vivo capace di miselare insieme Bach e i Beatles e un'irresistibile *vis comica* pronta a far capolino da uno spartito di Gluck. Pochi gli oggetti scenici, bastano anche le sedie per giocare a sottrarsi o a formare piramidi umane senza mai staccare gli archetti dagli strumenti. Basta poi una

parucca a boccoloni per intrattenere il pubblico in un'improbabile lezione di musica settecentesca, con gli allievi discolori che si fanno dispetti da conservatorio e accelerano Bach a tempo di rock. Se non bastassero gli esercizi di virtuosismo, fatti suonando in due un violino o aggrovigliandosi in quadriglie sonore, i quattro zuzzurelloni sfoderano abilità canore non indifferenti. Un assaggio di madrigale francese, voci al completo (tenore, baritono e basso), un languidissimo *Strangers in the night* e una sferzata alla Hendrix. E che dire della versione ad archi di *Tu uoi la l'america* di Carosone?

Sterzando a ridosso di Sinatra, «Le Quatuor» non dimenticano la serietà, si fa per dire, e intonano un malinconico Schubert davanti al rogo di un povero spartito. Bagliori di metafora intorno alla musica classica che si consuma al suono de *La fanciulla e la morte*. Defunta la forma, svaniti i (pochi) freni inibitori dei quattro che scatenano una gazzarra a ritmo di rap intorno ai nomi di Stravinsky, Toscanini e Debussy-Debussy. E se non bastasse, eccoli sbucare fuori dalle quinte a ballare *Singin' in the rain* con i violini in mano e le pinne da sub ai piedi. Chi sono questi diavoli? Pierre Ganem (viola), Laurent Vercambre (violino), Jean Claude Camors (violino) e Laurent Cirade (violoncello). Da vedere e sentire.

B T P

BUONI DEL TESORO POLIENNALI
DI DURATA TRIENNALE

- La durata di questi BTP inizia il 1° gennaio 1993 e termina il 1° gennaio 1996.
- L'interesse annuo lordo è del 12% e viene pagato in due volte alla fine di ogni semestre.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto annuo dei BTP è del 10,78%, nell'ipotesi di un prezzo di aggiudicazione alla pari.
- Il prezzo di aggiudicazione dell'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 18 gennaio.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° gennaio; all'atto del pagamento (21 gennaio) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

Dipartimento Formazione Politica ISTITUTO
DIREZIONE PDS TOGLIATTI

LA RIFORMA DELLO STATO SOCIALE
Frattocchie 25 - 26 - 27 gennaio 1993
Seminario di formazione politica

- 1) *Le teorie e l'affermazione dello Stato sociale nei paesi industrializzati.*
- 2) *La crisi dello Stato sociale.*
- 3) *Le forme specifiche dello Stato sociale in Italia e la sua crisi.*
- 4) *La riforma dello Stato sociale: le linee di tendenza.*
- 5) *Le proposte e le iniziative del Pds nell'attuale fase.*

Relatori: M. Paci, L. Pennacchi, U. Ascoli, V. Visco, B. Beccalli, S. Andriani.

I seminari si terranno presso l'Istituto Togliatti (Frattocchie, km 22, Appia Nuova). Le iscrizioni vanno comunicate alla segreteria dell'Istituto - Tel. 06/93546208 - 93548007

Omaggio ai partecipanti al «Gioco dell'informazione»

Stiamo ultimando la spedizione dei libri omaggio ai partecipanti al «Gioco dell'informazione» durante le Feste de l'Unità.

Non tutti hanno fornito l'indirizzo completo. Chi non dovesse ricevere il libro, è pregato di farci avere al più presto i propri dati. Saremo lieti di inviargli il libro omaggio.